Schede sui principali Rapporti

GUGLIELMO MALIZIA¹

Nella mente di qualche lettore potrebbero nascere *dubbi* sull'utilità di trattare argomenti che sembrano superati come quelli che si riferiscono agli andamenti del 2021, precedenti cioè all'invasione dell'Ucraina. Il retro pensiero su cui si basa questa possibile critica è che a motivo delle conseguenze gravi e in gran parte imprevedibili della guerra la ripresa sotto la spinta del PNRR sarà messa in discussione per cui le previsioni positive connesse con il piano sarebbero destinate a non realizzarsi del tutto o in gran parte. Sicuramente dovranno essere decise altre misure con impatti molto diversi da quelli attesi i quali, però, dipenderanno non solo dalla crisi ucraina ma anche dalle dinamiche del contesto per cui continua ad essere rilevante la conoscenza dei trend precedenti a breve, medio e lungo termine.

Istruzione, formazione e lavoro nel 2021 Il Rapporto Censis: problemi e prospettive

Il 55° Rapporto Censis sulla situazione sociale del Paese disegna un'immagine dell'Italia nel secondo anno della pandemia. L'analisi è condotta con la solita ricchezza di dati, profondità di interpretazioni e indicazioni di proposte interessanti e fattibili. Anche se nel panorama non mancano le ombre, tuttavia nel 2021, sono le luci a prevalere di gran lunga e alla base delle rinate speranze si colloca soprattutto l'avvio del PNRR.

Come negli anni precedenti, la presente scheda *non* si riferisce al Rapporto Censis nella sua interezza², per cui i lettori non troveranno qui l'analisi della situazione complessivo del nostro sistema sociale in quanto tale descrizione viene offerta in altri studi di Rassegna CNOS. Secondo l'impostazione già seguita in passato, le due sezioni principali della scheda tratteranno le problematiche, una, dell'istruzione/formazione e, l'altra, dell'occupazione.

¹ Professore Emerito di Sociologia dell'Educazione dell'Università Pontificia Salesiana.

² Cfr. CENSIS, *55° Rapporto sulla situazione sociale del Paese 2021*, Milano, FrancoAngeli, 2021, pp. 483.

1. La situazione generale dell'istruzione e della formazione nel secondo anno della pandemia

Incominciando dai dati *quantitativi*, il primo andamento da evidenziare, che si pone però sul lato negativo, è costituito dai bassi *livelli di scolarizzazione* che nel 2020 caratterizzano ancora la popolazione del nostro Paese (di 15 anni e oltre), anche se in lenta riduzione, in quanto il 48,1% dispone al massimo di un diploma di scuola secondaria di 1° grado e tale quota si distribuisce tra il 15,9% senza titolo o al massimo con una licenza elementare e il 32,2% che dispone di un diploma della secondaria di 1° grado. Ciò che preoccupa soprattutto, è che tale criticità riguarda oltre ai più anziani, anche i giovani: nella coorte 30-59 anni, se solo il 4,2% è senza titolo o al massimo con una licenza elementare, tuttavia, il 33,6% ha conseguito unicamente il diploma della secondaria di 1° grado.

Passando agli altri due tipi di *titolo*, la qualifica/diploma (2-3 anni, includendo i percorsi IeFP) è posseduta dal 5,5% della popolazione di 15 anni e oltre e il diploma di secondaria di 2° grado dal 31,2%; in aggiunta, la percentuale cresce tra i maschi (5,9% e 32,6%) mentre scende tra le femmine (5,1% e 29,8%); inoltre, solo il 15,3% dispone della laurea e del post-laurea anche se la quota cresce tra i più giovani (gruppi di età 25-29 e 30-59: rispettivamente 29,8% e 20%), mentre si conferma il dato degli ultimi anni di una quota maggiore di donne tra i laureati (16,6% vs 13,9%).

Se si fa riferimento alla ripartizione degli *occupati per titolo di studio*, si riscontra anche nel 2020, come nel 2019, una sostanziale stabilità con le donne in percentuali superiori tra i laureati occupati e un divario molto più contenuto, ma sempre più alto tra le prime nel caso dei diplomati: in positivo, la percentuale di quanti sono senza titolo di istruzione o con al più la licenza elementare continua a diminuire, scendendo dal 2,9% al 2,6%. Per gli altri titoli, richiamo solo i totali dell'ultimo anno riportando tra parentesi il riferimento al genere: diploma della secondaria di 1° grado, 27% (31,4% vs 20,8%); qualifica/diploma (2-3 anni, includendo i percorsi IeFP) 7,1%³ (7,4% vs 6,6%); diploma di secondaria di 2° grado, includendo i percorsi ITS e IFTS, 39,2% (38,9% vs 39,6%); laurea e post-laurea, 24,1% (19% e 31,1%).

Nel 2020-21, gli iscritti al sistema scolastico *continuano a diminuire*, evidenziando la presenza di un trend di lungo periodo. Il totale, includendo scuole statali e non, subisce un calo dell'1,4% che per le prime si ferma all'1,1%, mentre per le seconde sale al 3,8%. Una riduzione nel numero complessivo si osserva

³ La percentuale tra gli occupati (7,1%) superiore alla presenza di questo gruppo nella popolazione in genere (5,5%) sottolinea le potenzialità della IeFP sul piano lavorativo.

anche nel caso degli studenti con cittadinanza non italiana (1,3%): l'andamento è lo stesso nell'infanzia (-7,7%), nella primaria (-2,6%) e nella secondaria di 1° grado (-1,9%), mentre solo nella secondaria di 2° grado si registra un aumento (+6,4%). La quota degli stranieri si colloca intorno al 10% con il 12% nella primaria, l'11,5% nell'infanzia e il 10,8% nella secondaria di 1° grado, mentre solo nella secondaria di 2° grado si scende sotto la media (8%).

Nel 2020-21 cresce la percentuale degli iscritti al *primo anno* dei licei, passando dal 49,3% del totale al 53,6%, mentre diminuiscono quelli degli istituti tecnici (dal 33,6% al 31,5%) e degli istituti professionali (dal 17,3% al 14,9%). Tra il 2017-18 e il 2018-19 gli studenti, sempre del primo anno, aumentano dello 0,3%.

Al 31 dicembre del 2020 gli *insegnanti* delle statali ammontavano a 907.926 e il 23,4% svolgeva le sue funzioni ancora con un contratto a tempo determinato. In confronto al 2019 si riscontra una crescita di 5.439 che riguarda tutti gli ordini e gradi tranne l'infanzia dove si riscontra una diminuzione di 2.338.

Passando all'*università*, nel 2020-21 è confermato e rafforzato l'aumento degli immatricolati che hanno registrato una crescita rispetto all'anno precedente del 5,7%. Sale anche il numero dei laureati/diplomati dell'1,3% e in valori assoluti il totale è 344.850. Lo stesso andamento si registra per il numero degli iscritti che si attesta a 1.793.219 con un incremento dell'1,6%. Le donne rappresentano il 56,3% degli studenti, rafforzando così la loro posizione maggioritaria. Nel 2019 l'istruzione universitaria post-laurea ha rilasciato 55.874 diplomi di cui il 49,8% di master di 1° livello, il 22,8% di 2° livello, il 14,3% di dottorato e il 14,1% di specializzazione. Le donne sono anche in questo caso una netta maggioranza (61%), mentre gli stranieri si attestano al 6,9%. Migliorano i principali indicatori strutturali della istruzione universitaria e in particolare quello della produttività con 4,6 laureati per docente.

Anche a causa dell'impatto della pandemia continua ad essere problematica la partecipazione ad attività di *apprendimento permanente per gli adulti*, che registra nel 2020 una percentuale del 7,2% con un calo dello 0,9% rispetto all'anno precedente. I dati si distribuiscono in maniera diseguale tra femmine (7,4%) e maschi (7%) - ma sono le prime a diminuire maggiormente - e a livello territoriale con l'8% al Nord e il 7,8% al Centro, mentre il Sud con il 6,7% si colloca al di sotto del dato nazionale, anche se la riduzione più consistente si riscontra al Settentrione. Il fattore decisivo nella partecipazione o meno è costituito dalla condizione occupazionale dell'adulto, con i lavoratori al 7,6% e i non occupati al 6,4%.

La pandemia ha interrotto il trend di riduzione nel gruppo di età 15-29 dei *Neet* che nel biennio 2019-20 aumentano dal 22,2% al 22,3%. L'Italia mantiene il suo triste primato rispetto alla media UE del 13,7%; inoltre, la loro distribuzione territoriale evidenzia la situazione particolarmente svantaggiata del Sud.

Il paragone tra il nostro Paese e quelli dell'OCSE (Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo Economico) rileva un *divario negativo* a carico dell'Italia relativamente al capitale umano disponibile. Nel 2020, la percentuale della popolazione 25-64 anni che possedeva almeno un diploma della secondaria di 2° grado era da noi il 62,9% e nell'OCSE l'82,8%, e riguardo a un titolo terziario le cifre erano rispettivamente 20,1% e 40,3%. Le ragioni di questa situazione vanno ricercate principalmente nella più bassa scolarizzazione delle classi di età più avanzate e nella minore disponibilità di corsi terziari a ciclo breve e professionalizzanti.

La *spesa* per consumi finali delle pubbliche amministrazioni per l'istruzione si è ridotta dell'11,8% nel periodo 2000-2020. Se invece si confrontano gli ultimi due anni, è aumentata in percentuale del Pil dello 0,3%, collocandosi al 3,8%, mentre è diminuita dello 0,6% come percentuale della spesa complessiva delle pubbliche amministrazioni, situandosi al 18%. In riferimento agli ultimi due casi, le cifre italiane sono inferiori alla media UE nel primo e superiori nel secondo, però in riferimento al 2019. A sua volta, la spesa per R&S (Ricerca e Sviluppo), nonostante la crescita degli ultimi anni, continua ad essere decisamente inferiore alla media UE (1,47% vs 2,20%).

Passando alle problematiche di natura *qualitativa*, si può dire che il sistema di istruzione e di formazione ha affrontato il nuovo anno 2020-21 da una parte, con molte difficoltà e incertezze connesse all'andamento della pandemia e, dall'altra, senza grandi scossoni e con molte speranze. In genere la ripartenza è avvenuta con i vari attori più attrezzati e resilienti. Al tempo stesso va registrato un notevole peggioramento dei risultati delle prove Invalsi e l'aumento delle disparità che la scuola non riesce a contrastare.

Il Rapporto Censis segnala anche notevoli *effetti collaterali* negativi della diffusione del Covid-19 dal punto di vista *psicologico*. Varie ricerche hanno evidenziato la presenza tra gli studenti di un malessere generale consistente in stati di ansia e di tristezza, in prospettive modeste per il futuro e in una grande fragilità.

Sul piano positivo vanno menzionate in particolare le *risorse finanziarie* del PNRR che interrompono un andamento di parecchi anni in cui il nostro sistema di istruzione e di formazione era stato fortemente penalizzato in termini di investimenti complessivi e che, invece, con tale piano possono dare un contributo molto rilevante ai processi innovativi necessari per il miglioramento della qualità, della efficacia e dell'efficienza dell'educazione. Va, inoltre, riconosciuto che il PNRR affronta tutte o quasi le problematiche più significative con strategie e mezzi adeguati. Al tempo stesso non si possono non menzionare alcune criticità che sono state evidenziate nei riguardi del piano: l'assenza di un disegno organico che possa assicurare unitarietà e coerenza ai vari interventi; la mancanza

di un riferimento al segmento più debole del sistema costituito dalla secondaria di 1° grado; l'insufficiente attenzione prestata alla IeFP che sembra irrimediabilmente collocata in un binario morto; la carenza di indicazioni riguardo alle concrete modalità attuative dei diversi provvedimenti la cui realizzazione viene lasciata troppo nel vago.

2. La difficile transizione al mondo del lavoro

I dati del 2021, riportati nel Rapporto Censis in esame, evidenziano l'aumento dello 0,8% della forza lavoro tra i primi due semestri del 2020 e del 2021 che, nel complesso, tocca quasi i 25 milioni, mentre gli occupati si collocano al di sotto della soglia del 2020 con un calo di circa 200.000 (0,8%)⁴. A loro volta cresce tra i primi sei mesi dei due anni il tasso delle persone in cerca di lavoro (17,5%, con il Centro al 26,3% e il Nord al 20,6%, mentre il Sud si situa al 12,6%). Un dato certamente positivo va identificato nel calo del 2,7% delle non forze di lavoro (coorte 15-64 anni) rispetto all'aumento del 5,8% riscontrato tra i primi due semestri del 2019 e del 2020.

La condizione *femminile* registra un miglioramento, anche se la parità di genere è ancora lontana. Comunque, si assiste a un recupero della forza lavoro (1% tra le donne, maggiore dello 0,6% tra gli uomini), a un calo degli occupati (minore tra le prime rispetto ai secondi, 0,7% vs 0,9%), a un aumento delle persone in cerca di lavoro (alla pari quasi tra i generi, con 17,5% vs 17,6%) e a una diminuzione delle non forze lavoro (minore tra le donne, 2,6% vs 2,8%, anche se di poco).

Il *tasso di attività* presenta una leggera crescita tra i due primi semestri, 63,7% vs 63%; tuttavia non si è ancora recuperato il 65,7% del 2019. Il divario tra i generi si mantiene in entrambi i casi quasi pari, ossia un poco al di sotto del 20%. Il paragone con l'Europa pone il nostro Paese al di sotto di quasi 13 punti percentuali rispetto alla media.

Passando al tasso di *occupazione*, sul piano nazionale esso diminuisce leggermente nel biennio dello 0,3% (57,4% vs 57,1% rispetto al +0,4% del biennio precedente); invece, tra uomini e donne la differenza rimane intorno al 18%. Il confronto con l'UE colloca l'Italia a meno circa 10 punti percentuali dalla media.

Riguardo al tasso di *disoccupazione*, dopo una diminuzione costante dal 10,7% del 2018 al 9,3% del 2020 esso risale tra i primi semestri del 2020 e del 2021

⁴ Cfr. oltre al Rapporto Censis citato anche MALIZIA G. - GENTILE F., *Il successo formativo degli allievi del CNOS-FAP, Qualificati e diplomati del 2019*, in «Rassegna CNOS», 38 (2022), n. 1, pp. 117-140.

dall'8,7% al 10,2%; pure tra i generi, il divario aumenta a scapito delle donne, dall'1,6% all'1,9%. Anche in questo caso il paragone con la media UE ci situa in una posizione negativa superando il dato europeo del 2%.

Sul piano *qualitativo*, richiamo le *problematiche* principali del nostro mercato del lavoro. Anzitutto, va segnalata la carenza permanente a livello quantitativo dei profili e delle competenze di cui le aziende hanno bisogno per raggiungere le proprie finalità di sviluppo produttivo. Inoltre, va denunciata una polarizzazione tra quanti lavorano nei comparti più competitivi, che scambiano con l'estero e che si trovano sulla frontiera dell'innovazione e coloro che operano in settori e in imprese a basso valore aggiunto, ad elevata precarietà e senza grandi prospettive di futuro. La terza grave problematica consiste in un'offerta di lavoro inadeguata a livello sia quantitativo che qualitativo. Il pericolo della precarietà del lavoro è la criticità che preoccupa particolarmente gli italiani perché gran parte dell'occupazione che è stata creata per effetto del ritorno alla normalità si caratterizza per la predominanza dei contratti a termine.

Anche per il lavoro, la maggior parte delle attese positive, si focalizzano sul PNRR. Il piano mette a disposizione una quantità di risorse finanziarie, inimmaginabili nel passato, anche recente, che era dominato dall'obbligo di un rigido rispetto del Patto di stabilità. Il PNRR prevede per il nostro Paese risorse e strategie che dovrebbero consentire di avviare un processo di modernizzazione focalizzato sul digitale, sulla transizione ecologica e sul rafforzamento delle reti e delle infrastrutture materiali.

3. Un bilancio finale

Riprendo molte delle osservazioni dell'*anno scorso*. Per quelle negative, la loro permanenza nel tempo attesta la disattenzione eccessiva dei poteri pubblici a due sottosistemi sociali del Paese che sono essenziali per il suo sviluppo.

Gli elementi *positivi* del Rapporto Censis 2021 sono certamente molti e riguardano il livello informativo, statistico, interpretativo e propositivo. In particolare sono apprezzabili l'analisi dell'impatto della pandemia sui due sottosistemi sociali di cui ci occupiamo e le strategie che sono indicate per affrontare in modo vincente le conseguenti sfide nel breve tempo come anche nel medio e nel lungo. Anche la valutazione del PNRR risulta oggettiva ed equilibrata.

Nonostante ciò si riscontrano delle *criticità* in rapporto ai due ambiti esaminati sopra. Quanto al sistema di istruzione, il Rapporto continua a trascurare la *scuola paritaria* come negli anni passati, sebbene i suoi studenti rappresentino più del 10% del totale degli iscritti e che secondo la Legge n. 62/2000 essa sia

parte integrante del sistema nazionale d'istruzione e le va riconosciuto il carattere di servizio pubblico.

Venendo all'*IeFP*, si deve segnalare un miglioramento significativo rispetto agli anni passati perché sono stati menzionati per la seconda volta i dati sulla presenza dei qualificati/diplomati (2-3 anni, comprendendo i percorsi *IeFP*) nella popolazione di 15 anni e oltre e tra gli occupati mentre si è parlato poco di *IeFP* e Covid-19 rispetto agli altri livelli del sistema di istruzione e di formazione. Malgrado ciò, un'altra osservazione negativa riguarda il fatto che solo in minima parte le relative informazioni statistiche vengono menzionate nel monitoraggio annuale del Rapporto e senza le necessarie specificazioni nelle tabelle.

Un terzo aspetto discutibile circa la *IeFP* va identificato nell'analisi della transizione al mondo del lavoro riguardo alla quale il Rapporto pare ignorare la sua importanza. Su questo si rinvia all'editoriale del primo numero di *Rassegna CNOS* del 2021.

“Verso un noi sempre più grande” XXX Rapporto immigrazione 2021 di Caritas e Migrantes

Il titolo del Rapporto “Verso un noi sempre più grande”, è anche quest'anno, preso dal Messaggio di Papa Francesco per la Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato e sottolinea il tema della solidarietà che deve caratterizzare la prospettiva con la quale affrontare tale fenomeno. Il documento fornisce il quadro di una situazione resa drammatica dall'impatto della pandemia.

Dopo un'analisi esaustiva della situazione internazionale, il Rapporto che celebra il 30° della sua pubblicazione, analizza gli aspetti più significativi dei flussi migratori verso il nostro Paese quali la demografia, le presenze, il lavoro, la scuola, l'economia, la salute, la giustizia, l'integrazione e l'appartenenza religiosa⁵. La novità rispetto agli anni passati è la focalizzazione sull'evento che nel 2021 ha maggiormente condizionato il quadro degli andamenti e cioè lo shock pandemico. Questa scheda sul Rapporto cercherà di presentare nei loro elementi essenziali le indicazioni principali del documento, naturalmente secondo le prospettive che maggiormente interessano i lettori della nostra Rivista e cioè l'istruzione, la formazione e il lavoro.

⁵ Cfr. CARITAS E MIGRANTES, *XXX Rapporto Immigrazione 2021. “Verso un noi sempre più grande”*, Todi, Tau Editrice, 2021.

1. La mobilità nel mondo e in Europa

Secondo le stime dell'ONU il numero di migranti nel mondo sarebbe *diminuito* di quasi 2 milioni soprattutto per effetto delle restrizioni nella circolazione, dovute alla pandemia, ma il calo avrebbe riguardato le migrazioni per lavoro e per ragioni familiari, mentre l'incidenza del Covid-19 sarebbe stata molto meno rilevante per quelle forzate. Nel 2020, il totale delle persone che vivono fuori del proprio Paese ammontava a 280,6 milioni, pari al 3,6% della popolazione mondiale. La provenienza dei migranti è identificabile nei Paesi a reddito medio in paragone al solo 13% da quelli a reddito basso, sebbene negli ultimi anni il secondo flusso sarebbe cresciuto in misura notevole a causa del moltiplicarsi delle crisi umanitarie.

Tra i diversi *continenti*, l'Europa è quello che è maggiormente toccato dalla mobilità umana. Il numero complessivo dei migranti raggiunge quasi la cifra di 87 milioni; al tempo stesso va evidenziato che in molti casi si tratta di cittadini europei che si muovono all'interno dell'area Schengen. Al secondo posto si situa l'America del Nord con 59 milioni circa. Ad occupare la terza collocazione sono l'Africa del Nord e il Medio Oriente con quasi 50 milioni. Gli ultimi due decenni hanno assistito a un aumento considerevole in Europa (30 milioni) e anche nelle ultime due regioni menzionate (29 milioni) per effetto - nell'ultimo caso - degli arrivi in quantità elevata di rifugiati e di richiedenti asilo soprattutto a causa del conflitto siriano.

Il Paese che è la principale destinazione dei flussi migratori è gli Stati Uniti con 51 milioni nel 2020 e, tra le prime 20 nazioni, 17 sono a reddito alto e medio-alto di cui la gran parte si trova in Europa. L'India si caratterizza, invece, per il più alto numero di cittadini fuori dal Paese, ben 18 milioni, seguita dal Messico, dalla Russia, dalla Cina e dalla Siria.

2. Panoramica sull'Italia

Nel 2021 anche la popolazione straniera viene raggiunta dal *trend alla riduzione* che caratterizza da vari anni il complesso dei cittadini italiani: infatti, nel biennio 2020-21 la prima diminuisce del 5,1%, passando da 5.306.548 a 5.035.643: è opportuno evidenziare che nello stesso periodo la popolazione italiana ha subito un calo maggiore (6,4%). Al medesimo tempo va segnalata una riduzione del 17,4% dei movimenti migratori rispetto al quinquennio 2015-19. Tale andamento è la conseguenza di una molteplicità di fattori, tra cui le morti causate per effetto della pandemia.

Gli stranieri si distribuiscono nelle *circoscrizioni territoriali* confermando la predominanza del Nord (58,5%), specialmente del Nord-Ovest (34%); inoltre, il Nord-Est e il Centro presentano pressoché la medesima quota (il 24,5% circa), mentre il Sud e le Isole raccolgono porzioni minori (12,1% e 4,8% rispettivamente). Tutte queste macroaree hanno subito un calo che nel Centro ha raggiunto il 7,5% e la cifra minore si registra nel Nord-Est, con il 3,4%. Le Regioni con le percentuali più elevate di stranieri sono, come nel 2020, la Lombardia (22,9% della popolazione straniera), il Lazio, l'Emilia-Romagna, il Veneto e il Piemonte. La classifica delle Province vede Roma al primo posto (10%), seguita da Milano (9,2%) e da Torino (4,2%).

La presenza *femminile* è maggioritaria nella popolazione straniera residente (51,9%). Il fenomeno è ancora più evidente in alcune nazionalità come quelle ucraina, georgiana e di altri Paesi dell'Est Europeo dove si tocca l'80% circa.

Il totale degli stranieri che dispongono di *permessi validi* include 3.696.697 persone e la ragione principale dell'ottenimento del documento consiste in ragioni di carattere familiare (48,9%), mentre il lavoro tocca il 43,4% e la protezione internazionale il 5%. Tali permessi hanno subito un calo dal 2019 del 5,6% le cui cause principali vanno identificate nella chiusura degli arrivi dall'estero, degli sbarchi e degli attraversamenti dei confini, che è stata stabilita nelle misure prese dal governo per il contenimento della pandemia. Quanto ai permessi dati ai minori non accompagnati che sono rintracciati sul territorio e ai neomaggiorenni, il loro numero è pure diminuito, passando dai circa 18mila del 2019 ai 3.744 del 2020.

I provvedimenti per il contrasto al Covid-19 hanno inciso anche sulla lotta alla *emigrazione irregolare*. In questo caso l'impatto ha comportato una riduzione del 35,7%. Più specificamente, i respingimenti alla frontiera si sono ridotti quasi della metà, le espulsioni sono ammontate a 22.869 e i trattenimenti nei Centri di rimpatrio sono calati del 30% circa (4.387 in valori assoluti).

3. Scuola, mercato del lavoro, ruolo della religione e povertà

Nell'anno 2019-20 gli studenti stranieri raggiungevano la cifra di 876.821, pari al 10,3%. Il ritmo di crescita ha incominciato a calare nel 2018. Quanto alla distribuzione tra i livelli del sistema di istruzione si registra la prevalenza della primaria, sebbene l'andamento più interessante lo si riscontri nella secondaria di 2° grado caratterizzata da un aumento progressivo, attribuibile principalmente alla spinta delle seconde generazioni e alla crescita della frequenza degli allievi con cittadinanza non italiani. Il ritmo dell'aumento è inferiore nelle scuole

dell'infanzia e tale andamento costituisce una seria criticità: il dato di un quarto del gruppo di età 3-5 anni dei bambini stranieri che non è iscritto a tale livello sta a significare che questa quota consistente rimane priva dell'apporto essenziale agli apprendimenti linguistici e all'integrazione.

Passando alla distribuzione *territoriale*, le Regioni con le quote maggiori di alunni stranieri sono la Lombardia, l'Emilia-Romagna e il Veneto (tra il 25,6% e l'11%), mentre quelle con le percentuali più basse sono la Campania, la Sicilia e la Puglia (tra il 3,2% e il 2,1%). A loro volta, le 10 Province con le quote più alte evidenziano una geografia dell'emigrazione caratteristica del nostro Paese nel senso che la gran parte è situata nel Centro-Nord e i relativi capoluoghi sono città piccole o medie. Quanto ai Paesi di origine, i principali dal punto di vista degli alunni di seconda generazione sono: la Cina, il Marocco e l'Albania.

Le *problematiche* che riguardano gli studenti stranieri sono parecchie. Certamente la principale consiste nel ritardo scolastico che colpisce il 30% di tali studenti, anche se bisogna sottolineare che tale quota è diminuita in misura consistente negli anni. La percentuale si diversifica notevolmente a seconda dell'ordine e del grado di scuola: la quota più alta si riscontra nella secondaria di 2° grado (56,2%) dove i ritardi si accumulano, seguita dalla secondaria di 1° grado (31,8%) e dalla primaria (12,1%). Una conseguenza di questa situazione, che è un secondo problema rilevante degli studenti stranieri, è costituita dall'abbandono i cui tassi sono maggiori di quelli degli italiani. In aggiunta, i voti degli alunni stranieri sono inferiori a quelli degli italiani e i primi tendono ad affollare gli istituti professionali e hanno risentito in misura maggiore dei effetti della pandemia. Le criticità fin qui menzionate colpiscono molto di meno le seconde generazioni.

La diffusione del Covid-19 ha inciso negativamente anche nella *condizione occupazionale* dei lavoratori stranieri in quanto ha provocato la chiusura di molte attività in comparti dove la loro partecipazione era molto rilevante e, comunque, pure di quelle necessarie per il soddisfacimento di bisogni primari e che si effettuavano in presenza. Alla criticità accennata sopra si deve aggiungere la maggiore diffusione tra i lavoratori stranieri di modalità contrattuali più precarie e, quindi, più esposte al pericolo del mancato rinnovo. Tale andamento si è anche sommato alle disparità precedenti, limitando gli effetti positivi delle misure del governo.

Una conseguenza di questa situazione va identificata in un *tasso* di disoccupazione che è cresciuto di più tra i lavoratori stranieri rispetto agli italiani (13,1% vs 8,7%); a sua volta il tasso di occupazione dei primi ha subito un calo superiore rispetto ai secondi (60,6% vs 62,8%). Il tasso di occupazione delle immigrate è diminuito di più di 2 volte rispetto a quello dei maschili. I settori maggiormente raggiunti dalle riduzioni di tale tasso sono gli alberghi, ristoranti e i servizi collettivi e personali.

I dati relativi agli *infortuni* e alle *morti sul lavoro* evidenziano e confermano la maggiore esposizione dei lavoratori stranieri a questi eventi. La componente femminile è più numerosa di quella maschile in tutte le Regioni tranne che in Sicilia. Se gli infortuni sono diminuiti, le morti sul lavoro sono, invece, cresciute.

Un andamento positivo riguarda l'aumento continuo degli *imprenditori* di origine straniera. Essi sono cresciuti, pur nell'anno della pandemia, del 2,3%, mentre se si fa riferimento a quelli italiani si registra una sostanziale stabilità nel tempo (+0,02%).

Le famiglie di soli stranieri che si trovano in condizione di *povertà assoluta*, sono più di una su quattro (568.000), mentre prima della pandemia la percentuale era inferiore. Inoltre, la quota delle famiglie di soli italiani rappresenta appena il 6%.

Quanto poi all'impatto del Covid-19, i sondaggi nei centri di ascolto e nei servizi della *Caritas* hanno evidenziato una presenza di famiglie straniere che vi si sono recate per ottenere un aiuto pari al 52%. I loro membri hanno scontato più degli altri le condizioni di povertà educativa e culturale che rendono ancora più problematica la possibilità di orientarsi nel nostro sistema di welfare.

Durante la pandemia, le organizzazioni *religiose* hanno svolto funzioni importanti sia verso l'esterno - diffondendo messaggi di contenuto religioso e morale e incoraggiando i loro fedeli - che nei confronti dell'interno, adattando i loro interventi alle mutate situazioni. Da questo punto di vista esse hanno saputo attingere dalle loro tradizioni come anche dal mondo digitale.

Venendo a un breve *bilancio* finale, va anzitutto osservato che, come nel passato, il Rapporto fornisce una *fotografia precisa e completa* della situazione degli stranieri nel nostro Paese, offrendo al tempo stesso interpretazione equilibrate dei fattori che le condizionano. Apprezzabili sono anche le proposte che accompagnano le varie analisi e che i decisori politici e gli amministratori dovrebbero prendere in seria considerazione. Una criticità consiste nell'assenza di dati circa gli allievi stranieri nella IeFP che dovrebbe invece essere precisata e valorizzata; inoltre, è necessario e urgente aumentarla attraverso interventi mirati delle Regioni per le grandi potenzialità che possiede riguardo alla formazione umana e professionale di tutti gli iscritti e in particolare quelli di origine migratoria e alla sua maggiore capacità inclusiva in riferimento ai secondi⁶.

⁶ Cfr. MALIZIA G. et alii, *Editoriale*, in «Rassegna CNOS», 37 (2021), n. 1, p. 21.